

Pechino

PER SAPERNE DI PIÙ
www.english.gov.cn
www.scholar.harvard.edu/sen

Il caso

La fine del divieto di avere più di un erede in realtà arriva in una società già trasformata anche dal lavoro e dall'istruzione femminile

Così la rivoluzione delle donne cinesi ha cambiato la legge sul figlio unico

AMARTYA SEN



LE TRAGEDIE UMANE
Un'imposizione che su tante vite ha avuto effetti drammatici
Il ragionamento avrebbe funzionato meglio



L'AUTORE

L'economista e filosofo indiano Amartya Sen è premio Nobel dal 1998 per le sue teorie sullo sviluppo come fonte di libertà

LA CINA rinuncia alla politica del figlio unico, passo importante e apprezzabile, che mitiga le restrizioni imposte alla libertà umana in una sfera particolarmente intima. Bisogna però rendersi conto che il calo della natalità che si registra in Cina da decenni, imputato alla politica del figlio unico, in realtà non è tanto frutto di costrizione quanto di scelta ragionata, che privilegia un nuovo standard di nucleo familiare più ristretto. A questa evoluzione ha contribuito la sempre maggior autonomia guadagnata dalle donne grazie all'espansione della scolarizzazione e delle opportunità di impiego. Semmai bisogna che si riveda la tendenza a preferire il figlio maschio, ancora diffusa, nonostante sia in contrasto con i successi dalle donne cinesi.

Analizziamo gli esiti della politica del figlio unico partendo col mettere in discussione la tesi superficiale secondo cui la Cina è stata schiava di alti tassi di natalità finché la politica non ha cambiato le cose. La politica del figlio unico fu introdotta nel 1978, ma il tasso di natalità era in caduta libera già da 10 anni - dai 5,87 nati per donna nel 1968 era sceso a 2,98 nel 1978. Da allora la natalità continuò a diminuire con le nuove rigide norme entrate in vigore, ma senza cali drastici, solo in linea con la tendenza affermatasi prima delle restrizioni. Dal 2,98 del 1978, si è man mano arrivati al tasso odierno, 1,67.

Senza dubbio la natalità in Cina è stata influenzata da altri fattori, oltre che dalla politica del figlio unico. I dati comparativi riferiti a diversi paesi e l'analisi dei dati interni relativi a centinaia di distretti indiani, indicano che a livello globale la riduzio-

L'EREDE
Una madre con il suo bambino in piazza Tienanmen a Pechino. La regola che permetterà di avere due figli non entrerà in vigore prima del prossimo marzo

ne della natalità è indotta principalmente da due fattori, l'istruzione femminile e il lavoro retribuito delle donne. Non è un mistero. Chi porta il peso maggiore delle gravidanze troppo frequenti e del crescere molti figli sono le giovani madri e la diffusione dell'istruzione e dell'attività retribuita consentono alle giovani donne di avere più voce in capitolo nelle decisioni familiari - voce che tendenzialmente va nella direzione di una limitazione della frequenza delle nascite. L'istruzione, compresa quella femminile, e le opportunità di lavoro per le donne, hanno registrato in Cina una rapida espansione, già prima dell'introduzione della politica del figlio unico, proseguendo costante in seguito.

Si dà il caso che il tasso di natalità in Cina si sia ridotto più o meno quanto ci saremmo aspettati considerando solo questi fattori sociali. Spesso i commentatori danno troppo credito alla presunta efficacia degli interventi cinesi più drastici e troppo poco al ruolo positivo delle politiche di sostegno che la Cina attua, ad esempio nel settore dell'istruzione e della sanità, che possono essere di esempio per altri



paesi. Così mentre si diffondono cronache drammatiche sulle conseguenze della politica del figlio unico nella vita dei cinesi, non è chiaro che questi fattori sociali hanno avuto ampio effetto sul tasso di natalità della globalità della popolazione.

L'abbandono della politica del figlio unico può in effetti essere una scelta facile. Non c'è più bisogno di ricorrere a strumenti così coercitivi dato che le decisioni familiari in Cina si basano sempre più sul ragionamento e cresce l'autonomia delle donne cinesi. Ricordiamo la classica polemica tra Thomas Robert Malthus e il Marchese de Condorcet nel diciottesimo secolo, al culmine dell'Illuminismo. Condorcet rilevava la possibilità di un grave sovrappopolamento; ammettendo di condividere questa tesi, Malthus ne esagerò la portata quanto a rischi, rifiutando la rassicurazione di Condorcet secondo cui la ragione umana avrebbe prodotto un correttivo. Condorcet aveva previsto l'affermarsi di un nuovo standard di famiglie di dimensioni ridotte, sulla base del "progresso della ragione." A suo avviso la scelta di ridurre la natalità sarebbe stata presa spontanea-

mente, grazie all'espansione dell'istruzione, soprattutto femminile, della quale Condorcet fu tra i più attivi paladini.

Le decisioni prese su base razionale non sono esclusiva dell'Occidente. In Cina il ragionamento ha già avuto un ruolo significativo nel limitare le dimensioni del nucleo familiare e ne ha altri, importanti, da giocare. Anche se, nonostante lo straordinario successo economico e sociale, la Cina registra un record negativo a livello mondiale riguardo all'aborto selettivo di feti femminili. La Cina deve contare ulteriormente sulla forza del ragionamento, piuttosto che sull'imposizione giuridica. L'abbandono della politica del figlio unico è un passo importante in questa direzione. Il fatto che la storia demografica cinese dell'ultimo mezzo secolo sia prova del "progresso della ragione" nell'accezione di Condorcet da adito a ottimismo. È particolarmente importante, perché la Cina ha altre sfide da affrontare in maniera produttiva.

(Copyright 2015 New York Times News Service. Traduzione di Emilia Benghi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE STORIE. DAL '79 SONO 6,5 MILIONI I NATI IN CONTRAVVENZIONE ALLA NORMA: NON HANNO DIRITTO A LAVORO, CASA E ASSISTENZA

Quei secondogeniti illegali divenuti fantasmi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO. Huang Ziyu ha 24 anni e coltiva patate dolci in una serra a nord di Pechino. Ogni alba le carica su un carrello e va a venderle cotte al mercato di Chaoyang. «Vorrei diventare ingegnere - dice - trovare una ragazza, affittare una casa e sposarmi. Sopravvivo solo, dormo nella stalla e spero di morire prima di ammalarmi». È un cittadino cinese, ma per la Cina non esiste. Il partito-Stato lo considera fuorilegge dalla nascita. La colpa di Huang Ziyu è essere nato due anni dopo sua sorella Xiaoying: è un secondogenito, venuto al mondo nell'era della Cina del «figlio unico». Quando la madre si è accorta di essere incinta per la seconda volta, ha dovuto scegliere: o abortire, o far perdere il posto da insegnante a suo marito. Aveva sempre sognato un figlio maschio: il padre di Huang Ziyu è stato licenziato e ha trovato uno stipendio in una miniera di carbone della Mongolia Interna. È morto sedici anni fa, in un incidente. Huang Ziyu non è un caso-limite. Appartiene a un esercito di almeno 6,5 milioni di cinesi che hanno il permesso di vivere, ma non quello di esistere. Sono i cinesi del limbo, un corpo di reato, i figli minori generati vio-

Sono i cinesi del limbo, hanno il permesso di vivere ma non di esistere. «Senza un documento - dice Li Xue - non potrò sposarmi. Così cerco di non innamorarmi»

lando la pianificazione familiare imposta 37 anni fa da Deng Xiaoping. «Se i miei genitori avessero pagato la multa - dice - potrei avere una vita normale. Non avevano 3.700 yuan (circa 500 euro, ndr), così sono diventato un fantasma». Lo è anche Li Xue, 22 anni, cameriera in nero, otto anni meno della sorella Li Bin. «Senza un documento d'identità - ha detto al New York Times - non potrò mai sposarmi. Così mi sono vietata perfino di innamorarmi: nessun ragazzo cinese si metterebbe con una a cui è negato per legge avviare una famiglia». Il raddoppio del limite di Stato alle nascite, annunciato dal presidente Xi Jinping da marzo 2016, non affronta la tragedia dei milioni di figli-fantasma nati illegalmente dal 1979. Lasciati soli, devono lottare come clandestini contro il proprio Stato

che non li riconosce, contro la burocrazia, contro gli abusi dei funzionari. La loro condanna è non avere documenti, né l'hukou, il permesso di soggiorno che apre le porte del welfare. Niente istruzione, niente assistenza sanitaria, niente lavoro, niente casa, niente matrimonio, niente pensione. «Non posso nemmeno prendere il treno - dice Yao Jihan, barbiere di strada abusivo nel parco del Tempio del Cielo di Pechino - o un aereo. Per spostarsi occorre la tessera di residenza, come quella dei figli unici. Per i prigionieri dell'invisibilità, anche espatriare e ripartire da zero è uno sogno impossibile». Legalizzare quelli che il partito comunista chiama «figli della disobbedienza», imporrebbe alla leadership il riconoscimento di un errore generato in abuso. Per decenni la carriera e lo stipendio dei funzionari sono dipesi dallo zelo con cui hanno imposto aborti forzati, sterilizzazioni, demolizioni e multe, negato identità, distribuito punizioni, o preteso tangenti. Ufficialmente la legge vieta la «vendetta della clandestinità». La realtà resta un'altra. «Ai secondogeniti già venuti al mondo - dice Yao Jihan - non sarà permesso di emergere dall'ombra. Nemmeno i nostri fratelli maggiori, ormai, vogliono condividere i loro diritti da figli unici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA